

# IL COMBATTIMENTO SPIRITUALE

Ritiro spirituale di Quaresima  
ai Medici di Roma  
7 Aprile 2019

## Dal Vangelo secondo Matteo

Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*».

Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: *Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra*». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: *Non metterai alla prova il Signore Dio tuo*».

Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «*Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai*». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: *Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto*».

Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

*Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo (Mt 4,1)*

**Il deserto** ⇒ **aridità, solitudine, distacco, penitenza**

... per una spiritualità incarnata, provata, temprata  
e perciò adulta, matura

Il deserto non è un luogo e un evento fortuito, contingente, occasionale, non è un infortunio, una disgrazia  
è parte costitutiva, essenziale della spiritualità cristiana

È *kairos*/opportunità dello Spirito:

⇒ Gesù è nel deserto non per aver smarrito la strada, non perché costretto da qualcuno,  
ma perché *condotto dallo Spirito: Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto,  
per essere tentato dal diavolo*

È *kairos*, momento della tentazione e quindi della lotta, del combattimento: *Nel deserto rimase quaranta giorni  
per essere tentato da Satana*

↓  
chi non lotta non vince, chi non vince è dominato dal nemico: il male, il maligno

→ non possiamo avere una concezione irenistica, idilliaca, disincarnata, utopica  
della vita spirituale, della fede, della preghiera

Il deserto è palestra della libertà, della libertà che diventa virtù ... di temperanza e di forza  
per vincere le tentazioni del piacere, del potere, dell'avere  
per affermare il primato della libertà sulla brama

del piacere: «*Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane*»

del potere: «*Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà  
ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani*»

dell'avere: «*Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai*»

Oggi, nella "geografia" spirituale, siamo più attratti dal monte della Trasfigurazione che da quello della Tentazione,  
più dal Tabor che dal deserto, più da Genezareth che dal Getsemani,  
siamo più affascinati dai luoghi della contemplazione che del combattimento.

Ma se la sequela Christi la consideriamo e percorriamo nella sua interezza e serietà,

ci rendiamo conto della centralità di questa dimensione di lotta, di combattimento della vita cristiana.

La tradizione della Chiesa ha tenuto sempre viva la coscienza del carattere agonico della vita spirituale.

S. Agostino vi ha dedicato un'opera: *De agone christiano*.

Il cristiano è nell'agone per combattere e vincere, con l'aiuto della grazia.

"I nemici che suscitano queste guerre sono smascherati già nella Scrittura: Satana, il mondo, la carne".

E' dalla vittoria su queste potenze che si conquista la libertà.

D'altronde l'ascesi, con cui designiamo il cammino spirituale, è un cammino di elevazione dallo psico-fisico allo  
spirito.

E' il cammino delle virtù, la cui conquista comporta una lotta permanente

contro le tentazioni, contro le logiche e le attrattive del mondo,

contro le pretese delle pulsioni, degli impulsi, dei desideri, imposti dal principio del piacere e del vantaggio.

Pensiamo alle virtù della castità, della sobrietà, dell'umiltà, dell'ubbidienza, della mitezza, del silenzio, del servizio...

E' la lotta dello spirito contro la carne, della *voluntas* contro la *voluptas*, della libertà contro la necessità.

Lotta contro l'io del piacere (l'appagamento): concupiscenza della carne;

contro l'io del potere (il successo): superbia della vita;

contro l'io dell'avere (il vantaggio): concupiscenza degli occhi

↳ tutto quello che è nel mondo: la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita ← non viene dal Padre, ma viene dal mondo (1Gv 2,16)

### **La fede non è un bunker di beata sicurezza,**

ma una conquista quotidiana, tra le precarietà degli appigli cognitivi umani.

→ «Io credo, Signore!» (Gv 9,38) – «Aumenta la nostra fede!» (Lc 17,6),

«Io credo – aiutami nella mia incredulità!» (Mc 9,24: Il padre del bambino posseduto da un demonio)

Sono le due sponde entro cui nel vangelo è esperita la fede.

Da una parte la sincera consapevolezza di essere uomini e donne di fede.

Dall'altra il riconoscimento di non essere degli arrivati nella fede, di percepirsi sempre piccoli, poveri;

di essere tentati nella fede; di passare per il momento dell'incertezza, del buio,

del combattimento, del dubbio non voluto, ma che viene da sé;

ed insieme la consapevolezza che senza la grazia la fede è debole e fallibile.

Di qui l'invocazione: «Aumenta la nostra fede!», «Aiutami nella mia incredulità!».

Occorre ribadire questo **carattere agonico della fede**, per non cadere in una concezione e in un vissuto irenistico e semplicistico.

La fede non è la soluzione bonaria dei nostri problemi, la risposta rassicurante alle nostre difficoltà.

La fede è lotta, agonia: «Non una marcia trionfale, ma un cammino cosparso di prove e di fedeltà

da rinnovare ogni giorno» (Benedetto XVI).

«Non il riposo tranquillo di una certezza posseduta», ma l'anelito del mendicante  
e la tenacia del lottatore.

«Chi pensa d'aver fede senza lottare non crede più in nulla.

La fede è l'esperienza di Giacobbe che lotta con Dio.» (B. Forte)

ma anche di Mosé che discute/litiga con Dio,

di Gesù al Getsemani e al Golgota, che vuole allontanare "il calice" della passione  
e soffre il silenzio e l'abbandono di Dio

E' vero, Dio in Cristo s'è fatto conoscere: è per noi il *Deus revelatus*.

Ma insieme è il *Deus absconditus*, che nel suo rivelarsi si vela di nuovo (*re-vela*).

Questo perché Egli è sempre più grande di noi, del nostro pensiero come del nostro cuore (cf 1Gv 3,20):

⇒ l'inesauribile, l'incalcolabile, l'ineffabile, l'indicibile, l'assolutamente altro

Di qui il compito di credere ogni giorno ...nella quotidianità del nostro andare a Dio e del suo venire a noi.

Ed insieme il compito di prendersi cura della propria fede, della sua autenticazione come della sua maturazione.

La fede conosce l'**"esperienza della notte"** di cui hanno parlato i grandi mistici

come momento dell'oscurità, della difficoltà, dell'esitazione, dell'indicibilità, della prova, della lotta

in presenza di una verità sempre più grande di me e

di cui non posso disporre come di una certezza fisica o  
matematica

«Ecco perché il dubbio abiterà sempre la fede» (B. Forte).

La fede si esprime nella **preghiera**: la preghiera è il "luogo", il *sitz in leben* della fede.

La preghiera è anche "riposo", "contemplazione", "dimora". Ma non solo.

Passa anch'essa attraverso momenti di tentazione, di prova, d'insidia, di scoraggiamento, di buio

Anch'essa conosce l'esperienza della notte nei momenti di aridità

e del combattimento spirituale contro

- alcune mentalità di "questo mondo"; se non siamo vigilanti, ci contaminano, per esempio: l'affermazione secondo cui vero sarebbe soltanto ciò che è verificato dalla ragione e dalla scienza (pregare è, invece, un mistero che oltrepassa la nostra coscienza e il nostro inconscio); i valori della produzione e del rendimento (la preghiera, improduttiva, è dunque inutile), il sensualismo e il comfort, eretti a criteri del vero, del bene e del bello (la preghiera, invece, "amore della Bellezza" [filocalia], è passione per la Gloria del Dio vivo e vero); per reazione contro l'attivismo, ecco la preghiera presentata come fuga dal mondo (la preghiera cristiana, invece, non è un estraniarsi dalla storia né un divorzio dalla vita). (CCC, 2727)
- ciò che sentiamo come nostri insuccessi nella preghiera: scoraggiamento dinanzi alle nostre aridità, tristezza di non dare tutto al Signore, poiché abbiamo "molti beni", [Cf Mc 10,22] delusione per non essere esauditi secondo la nostra volontà, ferimento del nostro orgoglio che si ostina sulla nostra indegnità di peccatori, allergia alla gratuità della preghiera, ecc. La conclusione è sempre la stessa: perché pregare? Per vincere tali ostacoli, si deve combattere in vista di ottenere l'umiltà, la fiducia e la perseveranza. (CCC, 2728) (cfr CCC, 2729-2733)

**Desolazione e consolazione: "il dono delle lacrime" (Francesco):**

“Quando il Signore ci lascia soli, senza la sua presenza,... senza la presenza del Signore, nella desolazione... Non solo nella consolazione, nella desolazione. Pensate a questo”.

“Non avere desolazione... non è normale, direi che non è cristiano”.

“È buono questo: avere un po' di paura di noi stessi, della nostra onnipotenza, delle nostre furbizie, dei nostri nascondimenti, del nostro doppio gioco... Un po' di paura...

Ma senza disperarci, perché c'è Dio, clemente e misericordioso, che è sempre dietro di noi.

C'è la sua misericordia che ci accompagna.

«Non è lo scansare la sofferenza, la fuga davanti al dolore, che guarisce l'uomo, ma la capacità di accettare la tribolazione e in essa di maturare, di trovare senso mediante l'unione con Cristo, che ha sofferto con infinito amore» (SS 37).